

Liceo delle Scienze Sociali "A. di Savoia Duca d'Aosta"
Progetto "Carcere nella scuola, scuola nel carcere"

COMPORAMENTI GIOVANILI A RISCHIO

e 12 interviste a ragazzi e ragazze di età compresa tra i 14 ed i 19 anni

Classe: 5^ai

Insegnanti: Gabriella Peracchi
Luisa De Maria
Elisabetta Isola

Claudia Favero, Eleonora Gennaro, Giorgia Pittarello, Alessia Pittelli
A.S. 2006/2007

INDICE

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Comportamenti giovanili a rischio: cosa sono..... | 3 |
| <i>Una definizione.....</i> | <i>3</i> |
| <i>Quali sono i comportamenti giovanili a rischio?.....</i> | <i>4</i> |
| <i>Fattori di rischio.....</i> | <i>4</i> |
| <i>Tre livelli di disagio.....</i> | <i>5</i> |
| <i>Condotte che possono portare all'attuazione di comportamenti a rischio... </i> | <i>5</i> |
| <i>L'importanza del gruppo dei pari e dei fattori ambientali.....</i> | <i>6</i> |
| <i>Fattori personali di protezione.....</i> | <i>7</i> |
| <i>Fattori familiari di protezione.....</i> | <i>7</i> |
| <i>Fattori ambientali di protezione.....</i> | <i>7</i> |
| <i>La resilienza.....</i> | <i>7</i> |
| | |
| Minori e dannati: meridionali, migranti e nomadi..... | 9 |
| <i>Progetti ministeriali.....</i> | <i>10</i> |
| | |
| Le interviste..... | 11 |
| <i>Traccia per l'intervista.....</i> | <i>11</i> |
| <i>Le risposte.....</i> | <i>12</i> |
| | |
| BIBLIOGRAFIA..... | 14 |

Comportamenti giovanili a rischio: cosa sono.

Una definizione

La mancanza di una rete sociale di riferimento o l'incapacità di costruirsi un ruolo sociale o una propria identità all'interno del proprio ambiente può portare spesso all'esasperazione di comportamenti adolescenziali e tradursi in fenomeni di abbandono scolastico, apatia sociale e devianza sociale.

Sono definiti *comportamenti giovanili a rischio* quei comportamenti che **mettono in pericolo sia a breve che a lungo termine la sfera fisica, psicologica e sociale dell'individuo**. Alcuni giovani mettono in atto *comportamenti devianti di trasgressione sociale* che possono dar luogo, in futuro, a disagi più gravi; altri ancora assumendo *comportamenti alimentari disfunzionali*, utilizzano il *proprio corpo* come *strumento di ribellione*, mentre altri adolescenti molto spesso fanno dell'uso dell'*ecstasy*, degli *spinelli* e dell'*alcol* un modo per *sentirsi in sintonia* con il contesto culturale del *gruppo di riferimento*, per essere *“uno di loro”* e per *“sballarsi un po’”*. Per alcuni studiosi, gli adolescenti *“...non sempre conoscono cosa siano le sostanze che consumano per sballarsi, per evadere o per trovare un modo alternativo di affrontare e risolvere le difficoltà che incontrano, né quali siano in primo luogo le dirette conseguenze psicofisiche ed in secondo luogo quelle legali.”* (Paola Izzo, *“Adolescenza e comportamenti a rischio”*), per altri, invece, *“Gli adolescenti sono generalmente ben informati sui diversi tipi di rischio, spesso però sottovalutano le conseguenze di certi comportamenti, non per carenze cognitive, ma per una diversa rappresentazione e percezione della pericolosità dei vari eventi e comportamenti.”* (Cicognani, Zani, 1999), in base ad un *ottimismo irrealistico* che li porta, appunto, a sottovalutare l'entità del rischio personale rispetto al rischio attribuito ad un coetaneo.

Molte azioni rischiose più o meno pericolose sono intraprese con gli altri perché in questo modo per l'adolescente risulta molto più semplice vivere in modo tangibile la propria identità, presentandola al gruppo per ottenere riconoscimento, popolarità, ecc..

Alcuni comportamenti sono messi in atto con lo scopo di *“saggiare”* le reazioni degli adulti (genitori ed insegnanti), per vedere fino a che punto si può arrivare e fino a quando valgono i limiti ed i divieti, oltre che per osservare *quanto l'adulto sia effettivamente interessato e attento al comportamento del ragazzo*.

Quali sono i comportamenti giovanili a rischio?

Possono essere classificati come comportamenti giovanili a rischio: l'alcolismo, lo spaccio ed il consumo di droghe, i furti, il vandalismo...

Fattori di rischio

I fattori di rischio sono comportamenti sulla cui base la previsione di devianza può essere operazionalizzata. I fattori di rischio possono essere individuati nella prima adolescenza: l'inserimento nella scuola media di soggetti che più di altri saranno portati a deviare è caratterizzato da difficoltà di apprendimento, scarsa motivazione, problemi di tipo disciplinare, bullismo. Questi ragazzi hanno, in genere, pregresse carenze scolastiche: la scuola elementare li ha tollerati ma non preparati, incorrono in bocciature fin dalla prima classe delle scuole medie, dalle quali rischiano l'espulsione in età precoce; mancano strutture che aiutino i ragazzi allontanati precocemente dalla scuola, dopo gli insuccessi ripetuti. Il vuoto istituzionale in cui essi si trovano e la mancanza di servizi in grado di occuparsi di loro, favoriscono la loro aggregazione a gruppi devianti. Le situazioni nelle famiglie di origine sono gravemente carenti sul piano educativo; in genere sono connotate da un sistema di vita in cui non sono ben chiare le regole di convivenza, caratterizzate nella confusione nei rapporti. I genitori non sono in grado di svolgere la loro funzione, o sono assenti, o sono inadeguati per malattia psichica o povertà culturale; i modelli educativi proposti sono fra loro contrastanti: per esempio la rigidità del padre si può contrapporre ad una madre permissiva. Il contesto familiare caratterizzato da molti problemi è, in genere, all'origine di un progetto reputazionale di tipo non integrato con le regole del vivere sociale. Lo stesso si può dire del rapporto con il gruppo dei pari. Ancora, il ritmo di vita di questi ragazzi è disordinato, spesso dormono fino a tardi, si alimentano male, vanno a letto molto tardi la sera e questo accade a partire dai dieci-undici anni. Contemporaneamente, il tempo trascorso fuori casa si dilata progressivamente ed i familiari non riescono ad avere un controllo sui loro orari e sui vari impegni. In questo contesto, i ragazzi frequentano gruppi devianti e amicizie da considerare pericolose per la presenza di adulti con caratteristiche decisamente devianti, come tossicodipendenti o pregiudicati.

Le caratteristiche individuali di questi minori sono:

- il **conflitto**, o **forte ambivalenza** con le **figure genitoriali**, da cui però non vogliono separarsi quando gli si propone l'allontanamento → *difficoltà di proiettarsi nel futuro* e di fare *investimenti a lungo termine*;
- l'**immaturità**;
- la **scarsa capacità di riflettere su se stessi** e sulle conseguenze delle proprie azioni;
- la **scarsa tolleranza alle frustrazioni** che porta a una facilità di passaggio all'atto in ogni situazione minimamente frustrante;
- un **uso precoce**, non sistematico, ma frequente, di **sostanze psicotrope** con la possibilità di contatto con droghe pesanti.

Tre livelli di disagio

Il termine *disagio* comprende in sé una vasta gamma di condizioni, che crediamo, però, si possano raccogliere in tre categorie, poste su tre diversi livelli:

- un **disagio evolutivo endogeno**, legato alla crisi di transizione dell'età adolescenziale. Riguarda la totalità dei giovani e fa parte del naturale processo di crescita dell'individuo.
- un **disagio socioculturale esogeno**, legato ai condizionamenti della società. Riguarda i giovani che vivono in sistemi sociali come il nostro.
- un **disagio cronicizzato**, legato all'interazione di fattori a rischio individuali e locali con le precedenti forme di disagio. Riguarda una minoranza di giovani e specifiche aree ambientali, caratterizzate da povertà.

Condotte che possono portare all'attuazione di comportamenti a rischio

Sono state individuate alcune principali funzioni per cui i comportamenti a rischio vengono adottati, in primo luogo, dai giovani in età adolescenziale:

- **ADULTITA'**: assunzione anticipata di comportamenti considerati normali negli adulti;
- **ACQUISIZIONE E AFFERMAZIONE DI AUTONOMIA**: necessità di svincolarsi dalla condizione di dipendenza dai genitori per costruirsi un'identità di adulto (es.:

accettazione di nuove regole, sostenere le proprie opinioni, prendere decisioni circa il proprio futuro, intraprendere azioni devianti) [Silbereisen & Kastner, 1986];

- **IDENTIFICAZIONE E DIFFERENZIAZIONE:** necessità di differenziarsi dagli adulti significativi, identificandosi come un individuo dotato di particolari caratteristiche;
- **AFFERMAZIONE E SPERIMENTAZIONE DI SÉ:** adozione di nuovi comportamenti per mettersi alla prova;
- **TRASGRESSIONE E SUPERAMENTO DEI LIMITI:** trasgredire alle regole del mondo adulto per aderire a regole più consone alle proprie esigenze, per dimostrare la propria capacità di decisione;
- **ESPLORAZIONE DI SENSAZIONI:** esigenza particolarmente diffusa nella cultura occidentale, dove si esalta ogni sperimentazione del nuovo;
- **PERCEZIONE DI CONTROLLO:** necessità di superare il limite per dimostrare a se stessi e agli altri, che la novità non spaventa e che si è in grado di controllare le proprie azioni senza il bisogno dell'adulto, senza lasciarsi travolgere;
- **COPING E FUGA:** messa in atto di strategie che consentono di far fronte in modo più o meno adattivo alle difficoltà e a problemi personali e relazionali.

L'importanza del gruppo dei pari e dei fattori ambientali

Nel gruppo dei pari il bambino amplia le sue competenze relazionandosi con gli altri, ma, nonostante queste relazioni siano positive, talvolta incrementano lo sviluppo di comportamenti devianti.

Studi condotti da Dishion, Andrews e Patterson hanno individuato alcuni atteggiamenti che possono portare allo sviluppo di comportamenti antisociali, che interferiscono sulla positività dell'instaurarsi di relazioni positive.

In un gruppo dove è elevato il numero dei bambini che hanno problemi comportamentali, aumentano le condotte aggressive (Dodge), mentre un ragazzo rifiutato dal gruppo si unirà con coloro che hanno comportamenti simili al suo aumentando lo sviluppo di condotte devianti e di comportamenti negativi (Ladd).

Allo sviluppo di condotte devianti influisce anche l'ambiente in cui il bambino cresce; un ambiente privo di risorse e potenzialità aumenta lo sviluppo di comportamenti antisociali. Anche un ambiente povero di infrastrutture, con pochi spazi dove giocare, e poche risorse

sociali incrementa i comportamenti devianti. Infatti, diversi studi hanno individuato situazioni ad alto rischio nei quartieri più periferici delle città, poiché non vi sono adeguate reti sociali e vi è un'alta concentrazione di situazioni problematiche.

Fattori personali di protezione

- *Abilità cognitive:* sono il risultato di un'interazione che comprende lo sviluppo di una serie di convinzioni su se stessi, sulle proprie relazioni e le interazioni con l'ambiente; la capacità di un individuo di lottare per superare o padroneggiare le difficoltà è influenzata dalla considerazione di sé come essere socialmente efficace.
- *Il successo scolastico:* l'esperienza positiva della carriera scolastica allontana il bambino o il ragazzo dal mettere in atto condotte devianti, in quanto tale successo da accrescere la propria autostima.
- *L'autoefficacia:* Bandura indica nell'autoefficacia la capacità di ogni individuo ad affrontare i cambiamenti o gli avvenimenti stressanti. Un buon livello di autoefficacia funge da fattore protettivo, in quanto permette all'individuo di affrontare le difficoltà.

Fattori familiari di protezione

La capacità dei genitori di supervisione ed avere informazione su dove e con chi vanno i figli, riduce di molto il rischio di sviluppare condotte devianti. Le modalità educative si devono adattare ai figli e le stesse devono permettere all'individuo di diventare un soggetto partecipe ed indipendente nei diversi contesti sociali.

Fattori ambientali di protezione

Di fondamentale importanza tra i fattori ambientali di protezione è il contesto scolastico del ragazzo problematico, in quanto in questo ambito possono essere attuati programmi di prevenzione a comportamenti devianti.

La resilienza

Rutter considera i fattori di rischio come delle variabili che incrementano la possibilità della messa in atto delle condotte devianti da parte degli adolescenti. Alcuni studi hanno rivelato

le differenze individuali nel rispondere a situazioni particolarmente sfavorevoli o stressanti. I risultati hanno dimostrato che in soggetti non considerati a rischio si riscontrano condotte devianti. Per capire queste modificazioni si fa riferimento al concetto di **resilienza** (la resilienza è la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà).

Persone resilienti sono coloro che immerse in circostanze avverse riescono, nonostante tutto e talvolta contro ogni previsione, a fronteggiare efficacemente le contrarietà, a dare un nuovo slancio alla propria esistenza e perfino a raggiungere mete importanti.

Proprio per questo troviamo capacità resilienti di diverso tipo:

- *Istintivo*: caratteristico dei primi anni di vita quando i meccanismi mentali sono dominati da egocentrismo e onnipotenza;
- *Affettivo*: che rispecchia la maturazione affettiva, il senso dei valori, il senso di sé e la socializzazione;
- *Cognitivo*: quando il soggetto può utilizzare le capacità intellettive simbolico-razionali.

Minori e dannati: meridionali, migranti e nomadi.

Gli Istituti Penali per Minorenni (IPM) assicurano l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria – custodia cautelare, espiazione di pena – nei confronti dei minorenni autori di reato. In tale ambito vengono garantiti i diritti soggettivi dei minori, tra cui il diritto alla salute e alla crescita armonica, fisica e psicologica, il diritto alla non interruzione dei processi educativi in atto e a mantenere i legami con le figure significative.

Attualmente, in Italia, possono essere detenuti presso carceri minorili esclusivamente minori fra i 14 ed i 18 anni, sottoposti al medesimo ordinamento penitenziario degli adulti (oggetto di ultima revisione nel 1975). Nello sconto della pena, i giovani possono essere trattenuti presso carceri minorili sino al compimento del ventunesimo anno di età. I carcerati provengono sempre da un centro di prima accoglienza, in cui la reclusione ha forme meno severe.

Nel carcere minorile, come in tutti gli istituti penitenziari, l'effetto primo è quello di arrestare un fatto o un percorso delinquenziale. Per un adolescente o un giovane che ha perso il senso del limite delle sue possibilità e delle sue scelte ed il rispetto dei beni e della persona altrui, il carcere minorile può essere il segnale di realtà e di legittimità sociale. Quando la detenzione dura solo qualche mese, il pericolo di accedere ad una cultura delinquenziale sempre presente in ogni carcere è limitata. Tanto più limitato è il pericolo di diventare "più e meglio delinquenti" quanto più il giovane o la giovane trovano degli adulti educatori con i quali stabiliscono una relazione positiva e costruttiva. Se queste condizioni non sussistono, l'esito della carcerazione può essere, invece che occasione di cambiamento, luogo di peggioramento delinquenziale. Il carcere riesce quindi ad avere una funzione positiva solo se la permanenza è di breve durata: la reclusione permette infatti, in alcuni casi, di dare senso alla realtà, di fermarsi e rendersi conto che il mondo ha dei limiti.

Paradossalmente, per alcuni ragazzi, sia italiani che stranieri, questa è la prima occasione nella quale un adulto si occupa di loro; il carcere è il luogo dove trovano qualche adulto che li guarda con attenzione, li ascolta e stabilisce una relazione rispettosa e propositiva con loro.

Nell'Italia meridionale, il minor livello di sviluppo economico fa sì che molti minori locali si dedichino ad attività devianti e in particolare quelle relative ai reati contro il patrimonio come furti e rapine. Inoltre, la malavita organizzata continua ad attingere a questo bacino di disoccupazione e marginalità, preferendo fare affidamento su elementi inseriti nel

contesto socioculturale piuttosto che ricorrere a personale che non dispone delle stesse risorse. Anche in questo caso bisogna però distinguere, in quanto la risposta penale alla devianza minorile nell'Italia meridionale si intreccia con il modello organizzativo della criminalità locale.

Diversamente si presenta il contesto minorile nell'Italia centro-settentrionale. Pur con parametri diversi, i minori italiani raramente ricevono condanne a pene detentive, potendo contare nella maggior parte dei casi su reti di supporto di tipo familiare e amicale.

I minori stranieri e nomadi, oltre a scontare l'handicap culturale, non dispongono delle stesse risorse a causa della loro marginalità sociale. I minori stranieri reclusi all'interno degli IPM, appartengono soprattutto alla categoria dei "non accompagnati", vale a dire quei giovani che intraprendono il progetto migratorio autonomamente.

La riduzione della spesa pubblica si ripercuote nel restringimento delle possibilità di attivare quei canali territoriali come le comunità, i gruppi di appartamento, le associazioni, all'interno dei quali i minori stranieri potrebbero iniziare un percorso di reintegrazione.

Progetti ministeriali

Il Ministero della Giustizia si sta muovendo al fine di abolire, almeno in parte, le misure detentive nei confronti di reati minorenni. Sono in progetto:

- Un nuovo regolamento di esecuzione delle misure penali, che limiti ancora il carcere per i minori (senza però abolirlo);
- Un sistema di polifunzionalità dei servizi come nuovo modello di intervento, cioè una cooperazione di più strutture che operano con l'intento di rieducare i giovani condannati;
- La strutturazione di un nuovo modo di intervento dei servizi a favore dei minorenni denunciati alle procure;
- Un più incisivo collegamento della giustizia minorile con altre istituzioni pubbliche e private.

Le interviste.

Per saggiare la percezione che i giovani stessi hanno in merito ai comportamenti giovanili a rischio, ci siamo cimentate in un lavoro di interviste dalle quali possiamo formulare alcune riflessioni. Il nostro campione è piuttosto ristretto, a causa del poco tempo a nostra disposizione, e rappresenta solo i giovani padovani: sono stati intervistati 12 ragazzi dai 14 ai 19 anni. Di questi, 6 lavoratori e 6 studenti, metà maschi e metà femmine. Abbiamo scelto questo particolare campione perché abbiamo ritenuto fondamentale intervistare giovani adolescenti che avessero esperienze di vita diverse: non ci siamo dunque limitate a chiedere solo l'opinione di chi ancora frequenta l'ambiente scolastico.

Gli intervistati provenivano da Padova centro, Abano Terme e Albignasego.

Traccia per l'intervista

1. Sai cosa sono i comportamenti giovanili a rischio? Se sì, citane uno; se no, danne una tua definizione.
2. Conosci qualche ragazzo della tua età che ha avuto problemi con la Giustizia? Che tipo di problemi?
3. Quali sono, a tuo parere, gli atti illegali commessi dai ragazzi della tua età?
4. Pensi che i valori proposti oggi dalla società influenzino i comportamenti a rischio dei giovani? Se sì, quali pensi siano i modelli ed i valore negativi proposti dalla società?
5. Quale pensi sia il ruolo delle istituzioni e in particolare della scuola nel prevenire...
6. ...e nel favorire i comportamenti giovanili a rischio?
7. Quali pensi siano le circostanze che conducono ad atti criminali?
8. Sai cos'è il controllo sociale? In che cosa consiste? Che funzioni ha? Fanne degli esempi.
9. Pensi che un maggiore controllo sociale possa aiutare a diminuire i comportamenti a rischio?
10. Quali sono le tue proposte per diminuire la devianza e la criminalità giovanile?

Le risposte

Abbiamo avuto tutte e quattro l'impressione che ci fosse poca chiarezza nell'individuare o nel definire i comportamenti a rischio; questi comunque vengono rappresentati principalmente dallo spaccio di droga e dal fenomeno del bullismo, ovvero dagli argomenti ultimamente più trattati dai Mass Media. E proprio i Mass Media giocano un ruolo importante per l'importanza e la rilevanza di alcuni fatti, verificatisi lontano da Padova, ma che gli intervistati spesso citano come proprie esperienze dirette. Non meno importanza hanno, all'interno dei Mass Media, quel genere di informazioni che risultano più rilevanti di altre (sbarco di extracomunitari clandestini) e che vengono associate ad altre informazioni (furti, rapine...) con le quali, spesso, non hanno nulla a che fare.

Cinque intervistati hanno provato a darci una definizione di comportamenti a rischio, chiamando in causa la polizia e gli atteggiamenti *"che ti portano dentro"*. Come si potrà notare, nel corso della relazione compariranno altri virgolettati contenenti espressioni in gergo adolescenziale: abbiamo voluto evitarne la traduzione, per rendere le nostre riflessioni ancora più vicine al tipo di lavoro che abbiamo svolto. Come si potrà verificare anche nelle successive risposte, i giovani da noi intervistati tendevano a considerare i comportamenti a rischio come una via per arrivare alla prigione, trascurando dunque gli aspetti lesivi della propria (ed altrui) incolumità fisica.

Uno solo dei ragazzi ha affermato di conoscere un coetaneo che ha avuto problemi con la Giustizia, a causa dello spaccio di droga. Altri si sono riferiti ad eventi lontani, sia nello spazio che nel tempo: Novi Ligure, filmati che mostrano atti di bullismo all'interno dell'ambiente scolastico.

Tra gli atti illegali sono stati individuati l'uso *allegro* del motorino (alta velocità, casco non allacciato, acrobazie...), ancora una volta lo spaccio di droga, ed il suo consumo, il viaggiare in autobus senza biglietto, *"i furti di caramelle dal tabaccaio"* (mentre, alla mattina, si comprano le sigarette), la registrazione di CD contenenti musica rubata da internet.

Alla quarta domanda non tutti hanno risposto, solo un ragazzo di 17 anni ci ha detto che *"chi non fa il furbo (cioè chi non trasgredisce alle regole) è visto come sfigato"* ed un altro ha collegato i modelli positivi con la frenetica corsa per arrivare ad emularli, affermando che questo può portare i giovani ad andare *"fuori strada"*.

È idea comune la doppia funzione della scuola che, se da un lato con la sua educazione cerca di prevenire il diffondersi dei comportamenti a rischio, dall'altro favorisce lo scambio

di informazioni che non sono sempre a scopo benefico. Lo stesso vale per le parrocchie, al cui interno si verificano le stesse dinamiche presenti, secondo i nostri intervistati, nelle istituzioni scolastiche.

Le conoscenze (intese come amicizie) *“sbagliate”* sono ritenute come le principali cause di atti criminali, accompagnate da precarie situazioni familiari e, in un’ottica a nostro avviso vergognosamente razzista, *“dalla provenienza geografica”* o *“dal colore della pelle”* (ecco l’errata associazione di informazioni).

Il controllo sociale è spesso associato alla presenza sul territorio di forze di Polizia, oltre alle telecamere ormai installate ovunque, e serve per *“controllarci tutti”*, per *“tenerci buoni”*, per prevenire o punire furti e atti vandalici. Un maggiore controllo sociale viene ritenuto troppo asfissiante per la maggioranza degli intervistati, mentre è giusto e necessario, *“dato i tempi che corrono”*, per una stretta minoranza (la stessa delle risposte razziste). Inoltre, alcuni ritengono che un maggiore coinvolgimento dei giovani all’interno della società, *“governata da vecchi”*, potrebbe aiutare a diminuire devianza e criminalità giovanili; per altri il problema si risolverebbe *“rispedendo a casa loro gli extracomunitari”*.

BIBLIOGRAFIA

A. POLMONARI “Le piccole comunità come strumento di prevenzione per minori a rischio di devianza”

V. MANNA “I nuovi volti del disagio adolescenziale e giovanile”

(http://www.salus.it/medicinadelledipendenze/capitolo_2.html)

E. CANNAVERA, V. SCALIA “Antigone in carcere”

CISF – Minori e carcere (<http://www.stpauls.it/cisf/minori.htm>)

WIKIPEDIA, l’enciclopedia libera – Carcere minorile (http://it.wikipedia.org/wiki/Carcere_minorile)

V. CASCINO, “I linguaggi del sociale”, Giramondo Libri Scuola (pp. 330-337)